

# JINNY

Monologo da *The Waves* di Virginia Woolf  
[inedito, mai rappresentato]

di Massimo Sannelli

1

Odio il buio. Odio il sonno. Odio la notte.

sono sdraiata e guardo  
le maniglie d'ottone  
del mio armadio: gialle! –  
e il catino dell'acqua.

con le mani percorro  
le gambe e tutto il corpo:  
sento come si sporge  
il corpo e quanto è nuovo.  
quando i piedi si posano  
sul pavimento, io piango.  
questo sarà un bel giorno?  
ma io sto bene, ora.

Quando tutti gli oggetti della camera  
risplendono, anche il cuore batte forte.

tra poco lasceremo questa scuola  
e avremo gonne lunghe.  
di sera avrò collane  
ed un abito bianco, senza maniche,  
e ci saranno feste.  
un uomo mi vorrà, prima di tutte:  
mi troverà più bella  
di Susan e di Rhoda.  
ma *non sarò di una sola persona.*

ho ancora cinquant'anni  
da vivere o sessanta:  
e non ho ancora fatto  
tutto quello che devo.  
qui la vita comincia:  
intanto tremo, ho freddo  
come la foglia, prima,  
mentre dondolo i piedi  
seduta, sopra il letto,  
e ho davanti a me  
una nuova giornata da forzare.

2

correvo nel giardino ed era presto.

ho visto che le foglie si muovevano  
in una siepe;  
ho pensato: c'è un nido! – e ho spostato  
le foglie per vedere:  
il nido è vuoto, quelle  
foglie non hanno pace –  
e io ho avuto paura!

mi sono messa a correre, ma urlavo:  
chi ha mosso quelle foglie?  
e cosa muove il cuore?  
chi muove anche le gambe?  
sono venuta alla siepe e ho visto Louis...  
sembrava verde – verde  
come è un ramo o l'erba –  
e immobile, occhi *fissi*.  
ho pensato: *è già morto?*

*l'ho baciato* col cuore che batteva  
sotto il vestito rosa; anche le foglie  
si alzano sempre, e non le muove nulla.

sono volata come  
una rete di luce –

qui ballo, alzata, e tremo.

3

lo specchio sulla scala non mi piace:  
solo la testa si vede, e per poco.  
ma se io ho le labbra troppo grandi  
e se ho gli occhi troppo avvicinati...  
e mostro le gengive, quando rido... [*ride*]

Susan mi guarda male:  
ha gli occhi *verdi* come  
è verde l'erba nuova  
che piace ad un poeta.  
Anche il viso di Rhoda  
è falso e parla poco:  
come i petali bianchi  
che lascia galleggiare  
sopra il pelo dell'acqua.

*allora io le supero di corsa,*  
vado allo specchio lungo,  
e lì mi vedo INTERA.  
Vedo il corpo e la testa  
insieme, e quando muovo  
la testa e gli occhi, allora  
tutto il mio corpo magro  
si muove e le mie gambe  
assomigliano a un'alga che galleggia.

[pausa]

voglio essere la prima  
che si cambia il vestito!

ecco le scarpe nuove;  
mi leggerò i capelli  
con il mio nastro *bianco*:  
quando salto, io *voglio*  
che il nastro sia bandiera!

4

non smetto mai di correre e saltare –  
non smetto mai di muovermi e ballare –  
mi muovo come quella  
foglia che si è spostata  
come un bambino vivo –  
mi muovo, corro, ballo,  
mi esalto sopra i muri  
striati, senza gusto,  
che hanno strisce gialle –  
anche la luce è intorno  
alla teiera, e balla!

quando leggo, c'è un margine  
violetto sopra il libro  
e allora non seguo  
più nessuna parola.

non sono certo una  
che si è perduta, una  
con le lacrime agli occhi,  
una che sta tranquilla  
in mezzo al prato. No!  
Non sogno niente: vedo  
tutto di tutto, e meglio.

5

quello che è  
davanti, io vedo:  
la sciarpa, i punti  
viola, color  
vino, il bicchiere,  
il vaso e il fiore:  
quel che si tocca  
mi piace; e anche  
quel che si gusta!

mi piace anche di più  
la pioggia quando gela

e diventa la neve

e uno può toccarla.

ma ho sempre avuto tanto  
più coraggio di voi,  
e non ammorbido  
la mia bellezza – no:

la carne è una materia  
troppo piena, non morbida.  
puoi non volerla, oppure  
devi inghiottirla – intera!

**[pausa]**

io non ho amato mai i gatti magri.  
non ho mai trovato bello un tetto,  
perché è aguzzo, stride, è nero, è brutto.  
sono incantata da donne e da uomini  
in uniforme, i giudici togati,  
le magliette da tennis belle aperte  
sul collo e l'infinita varietà  
dei vestiti da donna.

\*

un uomo alza lo zoccolo  
del suo cavallo e guarda  
tutto in un solo momento –

*nello stesso momento*  
un altro apre e richiude  
la sua collezione.

io credo che mia madre abbia seguito  
il tamburo, ma mio padre ha seguito  
il mare. e io – io assomiglio al cane  
che segue il reggimento, e poi si ferma  
per annusare un tronco, per fiutare  
una macchia sul legno e poi si slancia  
e insegue un altro cane, ma si ferma  
quando l'odore della carne esce  
della macelleria.

se solo alzo la mano  
(e la alzo, la alzo)  
gli uomini si staccano dal muro  
e vengono in un posto: come frecce!  
io voglio questo. sono frecce e devo  
solo chiamarli: allora  
vengono su una sola  
sedia del mio terrazzo –  
o vicino ai rifiuti  
gettati dal fioraio

(davanti al macellaio  
c'è ancora il primo cane,  
che ha sentito l'odore  
del sangue che gli piace).

6

devo solo alzare una mano, solo  
la mano devo alzare, e i tormenti  
della vita si curano, ogni notte,  
di notte in notte.

ma qualche volta basta un solo dito  
che mi tocca le gambe, sotto il tavolo,  
a cena: perché il dito corre sotto  
una tovaglia

(come in un velo e un telo) – credo di essere  
non morbida, no, morbida no, ma  
veramente fluida... sì, direi: fluida.  
quando c'è un dito

che mi tocca le gambe, io divento  
una goccia rotonda che si gonfia  
e trema e spera ed illumina e sviene  
(non cade: cresce!):

quando mi sento liquida c'è l'estasi.

7

Immagina che un uomo sia davanti  
alla credenza. Dici: «è vivo»; e il vivo  
sta vivo tra i vasi di porcellana.

Vuole romperne uno: detto, fatto!  
così distrugge mille  
sterline in un istante.

A Roma lui amava una ragazza;  
lei l'ha lasciato; ora lui raccoglie  
vasi di porcellana e cose antiche –  
la bellezza deve essere spezzata,  
ogni giorno – lo so – e usata e ancora  
usata e consumata,  
per rimanere bella.

Ma lui è sempre fermo e la sua vita  
ristagna nel suo mare  
di porcellana. Strano!  
è *troppo* strano! Prima  
era giovane, stava  
a bere rum per terra,  
con amici soldati.

Lei l'ha lasciato; e lui è solo; e sogna:  
quello che è stato è stato.

8

come siamo orgogliosi, noi sediamo  
qui e non abbiamo venticinque anni!  
ci sono rami, donne, alberi; e macchine  
corrano via!

chi è giovane uscirà da un brutto buio,  
si guarderà sicuro intorno e avanti.  
e una porta si apre. una porta, dopo,  
si apre sempre.

tutto è reale, tutto, e tutto è saldo,  
senza vedere ombra che sia ombra,  
e sulla fronte la bellezza corre!  
e sulle guance...

il corpo è tutto lucido, le mani  
restano poco aperte e poco chiuse:  
tra non molto le mani si contraggono  
in una presa.

\*\*\*

il frutto è gonfio  
sotto la foglia.  
la stanza è d'oro.  
e io dico: *vieni*.

9

amico, mi fai segno...  
e il corpo dice NO,  
non vengo, è un NO *nero*,  
e dice VIENI TU!

e la parola è *oro*...

i tuoi segni mi sembrano  
velocissime frecce!

qui c'è ghiaia... no, erba.  
non è l'erba... no... case  
illuminate, e tremano...  
*e non sono colpevoli?*  
oh, non sono innocenti...

voglio cantare: *vieni*  
*su vieni vieni vieni...*

(io sento i rami rotti,  
corna di cervi sbattono  
come se tutto il bosco  
si facesse la guerra;  
saltano bestie... o cadono...  
una mi punge: una  
punge: l'odore è buono.  
mi ha punto, e piove acqua!)

10

faccio la scimmia che lancia le noci  
e poi si alza, e corre e corre e salta –  
*così* – non resterò seduta a lungo

ma chi vive in un corpo  
riconosce il profilo delle cose,  
come conosce i bottoni e le tende  
o tutti i suoi vestiti.  
lascio cadere i nostri cari oggetti:  
sogni e diamanti, e porcellane e tutto!

11

eccomi ancora davanti allo specchio.  
che giudico il mio mento ed il mio naso,  
e queste labbra che scoprono troppo  
le mie gengive.

ho guardato. ho osservato. ho scelto il giallo  
o il bianco, il lucido o l'opaco, l'abito  
largo o aderente che stavano meglio.  
e ho osservato...

**[pausa]**

volubile per gli uni; oppure rigida,  
fatta di angoli acuti come il ghiaccio;  
o voluttuosa – come il fuoco... o l'oro...

**[pausa]**

ora non sono grigia  
e non divento scarna.

mi contemplo nel viso  
a mezzogiorno, con luce  
piena, allo specchio; e siedo.

sono attenta a guardare  
il mio naso ed il mento,  
le labbra ancora aperte  
e troppo, che mi scoprono  
le gengive. Ma io –  
io non ho mai paura.